Primo bilancio della conferenza dei 18 sul disarmo

I neutrali accentuano la pressione per un'immediata tregua atomica

Voci di un possibile passo avanti sulla questione di Berlino - I delegati italiani si tengono praticamente ai margini della trattativa - Importante intervento di Rapacki - L'arrivo del ministro degli Esteri della RDT

(Dal nostro inviato speciale)

GINEVRA, 21. — La settimana decisiva della conferenza ginevrina, almeno per quanto riguarda i ministri degli esteri, sta per concludersi. Stamane in seduta plenaria hanno preso la parola il polacco Rapacki, l'egiziano Fawzi, l'etiopico Ato Ketama Yfru, il birmano U Thi Han; successivamente, Gromiko e l'indiano Menon sono intervenuti brevemente in sede di discussione. Con questi, 15 dei 17 presenti hanno già preso posizione: domani, con gli interventi del messicano Tello e del nigeriano Wachuku, la lista sarà completa. Da stamane, siede anche il nuovo sottocomitato per la tregua nucleare composto da URSS, Stati Uniti e Gran Bretagna e al quale la conferenza ha invitato la Francia ad inviare i propri rappresentanti. Un passo ufficiale è stato compiuto presso l'Eliseo dai due copresidenti Rusk e Gromiko. Ma è dubbio che il sottocomitato possa riferire ai 18, come previsto ieri, per la fine della settimana. Questo pomeriggio, due dei ministri degli esteri — l'indiano Menon e lo svedese Unden — hanno lasciato Ginevra. Lord Home trascorrerà come al solito la fine della settimana a Londra. Si dice che Gromiko e Rusk partirebbero, se nessun fatto nuovo interviene, ai primi della settimana prossima.

Stasera l'inatteso arrivo del ministro degli esteri della Repubblica democratica tedesca Lothar Bolz, e le voci circa un ritorno di Schroeder hanno fatto circolare alla *Maison de la Presse* l'ipotesi che un passo avanti possa essere registrato proprio sulla questione che non è ufficialmente all'ordine del giorno: quella tedesca. Gromiko e Rusk, in effetti, hanno toccato ieri sera questo tema in tre ore di discussione, cui sarebbero stati presenti, secondo indiscrezioni ovviamente non confermate, anche «dei tedeschi» (il capo della sezione per le organizzazioni internazionali del Ministero degli esteri della RDT, Fernand Thun, è qui da diversi giorni, mentre Schroeder aveva lasciato a Ginevra, quale suo rappresentante, Guenther Von Haase), ma lo incontro si è concluso senza dichiarazioni. Le posizioni delle due parti sono notoriamente molto distanti e negli ambienti della delegazione sovietica, alla domanda se vi sia da parte occidentale qualcosa di nuovo, si risponde soltanto: «Lo speriamo».

Il punto sulle trattative per la tregua nucleare e per il disarmo, tenuto conto anche della cronaca odierna, è presto fatto. Il problema della tregua nucleare è da ieri in primo piano. Un risultato positivo è nel fatto che la discussione, insabbiatasi alla vigilia della conferenza dei 18, è di nuovo aperta in un apposito organismo. E c'è un dato che dovrebbe operare in senso positivo: la pressione sempre crescente dei paesi neutrali sugli angloamericani affinchè rinuncino agli esperimenti in programma e sottoscrivano l'accordo sulla base del principio del controllo nazionale, accettato nello scorso aprile; il controllo nazionale potrebbe essere eventualmente integrato, come ha proposto ieri Menon, da un sistema di controllo internazionale senza ispezioni. Tutti i «non allineati» che hanno parlato fino ad oggi — compresi i ministri della RAU, dell'Etiopia e della Birmania che si sono espressi stamane — hanno fatto appello con urgenza alla tregua nucleare. La posizione degli angloamericani è divenuta difficile e il dissenso tra le due potenze (sebbene i delegati italiani lo neghino) sembra essersi acuito: all'intransigenza di Rusk si contrappone la «flessibilità» di Lord Home.

Un'altra questione su cui i «non allineati» sono stati praticamente unanimi è quella delle misure di disarmo parziale: zone disatomizzate, non diffusione delle armi nucleari, impegno contro l'uso di queste armi. RAU, Etiopia e Birmania hanno ripreso il tema stamane, richiamandosi alla serie delle risoluzioni votate durante l'ultima sessione dell'assemblea dell'ONU. I sovietici, che hanno votato tutte quelle risoluzioni, sono d'accordo. Gli occidentali, che hanno votato contro o si sono astenuti, hanno attenuato nelle dichiarazioni ufficiali la loro intransigenza. Ma nemmeno su questo terreno si sono avuti finora dei progressi.

E' questo un tema che — è appena il caso di ricordarlo — interessa l'Italia da vicino e stamane il ministro polacco Rapacki lo ha ripreso nel suo atteso discorso in seduta plenaria. Il piano polacco del 1957 per una zona senza atomiche in Europa (quello che porta appunto il nome di Rapacki) resta attualissimo; anzi, esso ha acquistato dopo il 1959 un senso più largo, divenendo «un anello della catena degli sforzi tendenti al disarmo generale e completo». Cecoslovacchia e Repubblica democratica tedesca lo appoggiano. Iniziative analoghe sono sorte per l'Europa settentrionale, i Balcani, l'Estremo Oriente, le regioni del Pacifico, l'Africa. Un nuovo orientamento si disegna, quello che tende gradualmente — come ha detto il ministro brasiliano — a «restringere la zona di pericolo nucleare».

La Polonia non pretende che la sua proposta debba essere accolta così com'è: essa può essere arricchita attraverso l'esame di suggerimenti analoghi, che già si sono manifestati, o di suggerimenti nuovi. Uno di questi è il patto di non aggressione tra NATO e Trattato di Varsavia, cui, secondo indicazioni ufficiose, avrebbe voluto riferirsi Segni nel discorso tenuto prima di partire. Ma le indicazioni che giungono da parte italiana sono, per così dire, assai mutevoli, e oggi si nega che il discorso di Segni potesse avere quel valore.

Il lucido e vigoroso discorso tenuto stamane da Rapacki è utile a fare il punto sulla questione del disarmo generale. Il ministro polacco ha affrontato, infatti, il tema delle misure contro gli attacchi di sorpresa, sollevato nei giorni scorsi dagli occidentali e del rapporto tra questo problema e quello dei controlli. La difesa contro gli attacchi di sorpresa — egli ha detto — è in realtà una delle questioni fondamentali, forse la fondamentale, della conferenza. E' ad essa che si collegano l'atmosfera di paura, di sospetto e di tensione prevalente nel mondo e la conseguente corsa agli armamenti. Ma non ha senso porla astrattamente, al di fuori del problema generale della minaccia nucleare e dei mezzi attraverso i quali essa si esercita: i missili, i bombardieri, i mezzi navali e le artiglierie nucleari da una parte, le basi in territorio straniero dall'altra. E' con questi mezzi che un attacco di sorpresa potrebbe essere condotto, ed è eliminando questi mezzi — come URSS e Polonia e gli altri paesi socialisti propongono — che il male verrebbe estirpato alle radici.

Il concetto di «controllo» (o di «verifica» come oggi si preferisce dire) acquista un senso nuovo nella situazione creata dall'esistenza di questi mezzi. Si poteva discutere in altri tempi dei pregi e dei difetti di un sistema di controllo. Oggi, un controllo reciproco degli armamenti più moderni che non sia accompagnato dalla loro totale distruzione, non farebbe che incoraggiare lo Stato aggressore all'attacco di sorpresa, fornendogli precise informazioni sulla dislocazione delle basi e dei mezzi avversari. Di qui il carattere negativo dell'insistenza occidentale sul tema del controllo totale e su quello della riduzione limitata a un 30 per cento del potenziale nucleare. Una guerra nucleare «al 70 per cento» non sarebbe molto migliore di una guerra nucleare con tutto il potenziale oggi esistente.

Si può dire che i «non allineati» appoggiano anche questa posizione? Sembra di sì, anche se i discorsi di stamane hanno confermato che gli otto rappresentanti del terzo mondo non formano un blocco coeso. Il richiamo alla necessità del disarmo generale è, nei loro discorsi, costante. «La maggior parte dell'umanità — ha detto stamane Fawzi — respinge la fatale teoria del *deterrent* nucleare e si rende conto che questa teoria, e non già il genere umano, deve scomparire». E l'etiopico Ato Ketama Yfru: «Noi siamo per la distruzione totale dei veicoli di armi nucleari». Nessun dubbio che i discorsi di Tello e di Wachuku rispecchieranno domani un analogo atteggiamento di fondo.

Una settimana di discussioni a Ginevra non è stata dunque inutile. Lasciando tra pochi giorni questa città, i ministri degli Esteri potranno annunciare al mondo, se gli occidentali lo desiderano, risultati concreti sia pure parziali, sulla base dei quali si potrà dare inizio all'incontro dei capi di governo. Se così non sarà, le responsabilità saranno più che mai chiare.

ENNIO POLITO

Al club dei milionari

BEVERLY HILLS — Ad una clinica specializzata nella cura dei disturbi emotivi sarà devoluto l'incasso ricavato dalla serata inaugurale del «Club dei milionari», del quale è membro di diritto Jane Mansfield. Qui vediamo l'attrice — forse più che milionaria — mentre entra, in compagnia del marito, nel fastoso club, comprendente quattro nigth-ristoranti, più un circolo riservato ai soli soci. Il complesso di locali si chiamerà «Penta cabaret» (Telefoto A. P. - l'Unità)

Durante una perquisizione della polizia

Scoperto un piano per l'evasione di Challe

Critiche a De Gaulle per la pretesa di ottenere poteri straordinari - Discorso di Joxe

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 21. — E' stato scoperto un piano per l'evasione degli ex generali Challe e Zeller dalla prigione di Tulle. A seguito di ciò l'ex colonnello De La Chapelle, condannato anch'egli per il «putsch» di Algeri dell'anno scorso, il quale ha confessato di aver preparato il piano, è stato trasferito a Marsiglia. Il piano di evasione è stato scoperto dalla polizia durante una perquisizione al domicilio di alcuni fascisti arrestati nei giorni scorsi. Stamane, un elicottero è andato a prelevare De La Chapelle a Tulle e l'ha depositato vicino a Marsiglia. L'ex colonnello è stato isolato in una cella della prigione delle Baumettes. Challe, dal canto suo, ha effettuato uno sciopero della fame per protestare contro gli accordi di Evian.

Si apprende intanto da buona fonte che il decreto di amnistia per i prigionieri algerini verrà promulgato entro poco tempo, forse domani stesso. Ventimila detenuti o internati nelle prigioni e nei campi di Francia saranno dunque liberati nei prossimi giorni. A Larzac sono già in corso i preparativi: in questo solo campo sono internati 3.683 musulmani.

La campagna per il referendum comincerà il 26 marzo e durerà dunque meno di due settimane. La aprirà De Gaulle con un discorso che sarà diffuso per radio e televisione lunedì sera. Oggi si conosce il testo della domanda che verrà posta agli elettori l'8 aprile: «Approvate il progetto di legge che il presidente della Repubblica sottopone al popolo francese e che concerne gli accordi da stipulare e le misure da prendere per l'Algeria, sulla base delle dichiarazioni governative del 19 marzo 1962?».

Il meno che si possa dire è che nessuno capirà il significato di questa domanda. La sua formulazione, strettamente giuridica, dovrà essere semplificata dalla propaganda: si dirà dunque che, in parole povere, si tratta di approvare la pace in Algeria. Ma sarà solo una piccola parte di verità: la verità intera è che De Gaulle abusa dell'istituto del referendum e finge uno scrupolo costituzionale dietro cui invece si nasconde unicamente la sua politica personale.

Quando non era ancora conosciuto il testo della domanda, si poteva pensare che ci sarebbe stato almeno un accenno alla pace in Algeria che potesse controbilanciare l'aspetto equivoco della nuova richiesta di speciali poteri da parte del Capo dello Stato. Non è così. La formulazione, anzi, è più equivoca che mai. Su «Le Monde» Jacques Fauvet si domanda se non sia il caso di riformare la Costituzione per impedire l'abuso del referendum.

Fauvet analizza con acutezza il contenuto della consultazione dell'8 aprile: gli accordi di Evian non rientrano costituzionalmente nell'oggetto di un referendum; e del resto non sono questi che verranno sottoposti alla approvazione del paese. L'oggetto del referendum è un progetto di legge che costituisce un atto politico, più che una sanzione giuridica. Questa sanzione giuridica non soltanto è contestabile, ma inutile. Fauvet lo documenta. Si tratta dunque, semplicemente di un atto politico per acquisire nuovo potere.

Per far fronte all'O.A.S., restano in mano a De Gaulle sufficienti poteri speciali non abbandonati con la rinuncia ai «pieni poteri» fatta nell'ottobre scorso. Chiedendone adesso altri, non nella forma definita dall'articolo 16, il presidente della Repubblica vuole dunque da un lato evitare un impaccio (l'art. 16 vieta che l'Assemblea nazionale venga sciolta in periodo di pieni poteri), dall'altro legiferare attraverso l'esecutivo senza controlli e persino con valore retroattivo legale e legittimo.

Il dibattito all'Assemblea nazionale sull'accordo di Evian, e sulle relative dichiarazioni del governo, si è concluso con un intervento di Joxe. Dopo alcuni incidenti fra Debrè e l'estrema destra (il deputato oltranzista Frassinet ha accusato il governo di aver organizzato l'attentato di Issy les Moulineaux) la discussione è filata relativamente liscia. Gli «ultras» hanno perso tutta la loro baldanza. Solo quando ha parlato Joxe alcuni di essi hanno tentato di lanciare ancora qualche gridolino disperato.

Il ministro degli affari algerini ha vantato i risultati delle trattative come un grosso successo della Francia: la soluzione — egli ha detto — è stata scelta in base al diritto dei popoli a disporre di se stessi; la cooperazione futura è garante dell'armistizio di oggi. L'indipendente Bergasse — presidente della commissione della difesa — ha interrotto Joxe per chiedergli di smentire, se poteva, le affermazioni di neutralismo che vanno facendo i futuri dirigenti dell'Algeria (come si ricorderà il ministro degli esteri del GPRA Dahlab fece proprio all'«Unità» la prima dichiarazione pubblica in questo senso, due settimane or sono). Joxe ha replicato che «le clausole militari degli accordi di Evian sono state mal comprese: il fatto di conservare Mers-el-Kebir garantisce la sicurezza della Francia e dell'occidente».

Joxe non si è accontentato di questo: sostenendo che la cooperazione garantisce l'avvenire dell'Algeria ed insistendo sul carattere «non precario degli impegni presi» — per far piacere alla destra — il ministro degli affari algerini ha aggiunto che «la garanzia delle garanzie è data dalla presenza dell'esercito francese nel periodo transitorio» e, in seguito, dal fatto che «la vita stessa dell'Algeria dipenderà dalla Francia». L'estrema destra gli ha gridato «traditore!», la maggioranza l'ha applaudito e la sinistra ha gridato: «OAS assassina!».

S. T.

Tragica collisione in Egitto

Scontro fra due Mig a Ismailia: 30 morti

I due aerei sono precipitati su un gruppo di case

Morti 26 civili e i quattro militari degli equipaggi

IL CAIRO, 21 — Due Mig dell'aeronautica militare egiziana sono venuti a collisione in aria nel corso di un volo di esercitazione e sono precipitati su di un centro abitato causando la morte di 26 persone.

Anche i quattro membri dell'equipaggio dei due aerei sono rimasti uccisi. La tragica collisione è accaduta sull'aeroporto di Fayed, nei pressi di Ismailia.

Mortale infortunio a operaio italiano nel Lussemburgo

LUSSEMBURGO, 21. — Un incidente mortale si è verificato lunedì presso la diga dell'Our a Vianden: l'operaio italiano Leonildo Laguna, di 49 anni, padre di due figli, è rimasto mortalmente ferito per una carica di esplosivo scoppiata troppo presto.

MARIO ALICATA
Direttore

LUIGI PINTOR
Condirettore

Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 5797 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450 351, 450 352, 450 353, 450 355, 451 251, 451 252, 451 253, 451 254, 451 255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795) 6 numeri annuo 10 000, semestr. 5 200, trimestrale 2.750 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 11 650, semestrale 6 000, trimestrale 3 170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 8350, semestrale 4400, trimestr. 2330. RINASCITA: annuo 2000, semestrale 1100. VIE NUOVE: annuo 4200; 6 mesi 2200; Estero: annuo 8500, 6 mesi 4500 - VIE NUOVE + UNITA' 7 numeri, 15 000; VIE NUOVE + UNITA' 6 numeri 13 500. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541, 42, 43, 44, 45 - TARIFFE (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia: Partecipazione L. 150+100; Domenicale L. 150+300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350.

Stab. tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19

Continuazioni dalla prima pagina

ALGERI

mi. Stamattina, la città si è svegliata ancora in preda all'emozione per il massacro di ieri a *Place du Gouvernement*. Calcolando anche i feriti morti durante la notte, il bilancio di quello eccidio si è stabilizzato sulla cifra di 25 morti e 69 feriti. Uomini, donne e bambini con le membra sminuzzate venivano ricomposti, stamane, ormai cadaveri, sui tavoli dell'obitorio. Alle prime luci dell'alba si sono trovati altri morti per le strade. Chiuso in un sacco è stato trovato il cadavere del capomastro François Martorel. Il sacco giaceva in pieno centro di Bab-el-Oued. Portava una scritta: «Un comunista ucciso - Morte ai traditori della patria». A giorno fatto, la città ha ripreso faticosamente a poco a poco la sua vita normale. Ma «normale», per Algeri, è anche la morte in agguato a tutti gli angoli delle strade. Sono caduti così in pochi minuti altri quattro algerini, poveri venditori di verdura in un mercatino rionale o fattorini, presi di mira dagli uomini dell'OAS.

La città è sporca. Da tre giorni non vengono raccolte le immondizie e le pattumiere ricolme di rifiuti maleodoranti ingombrano i marciapiedi. Un elicottero ha sparso su tutta la città, per un'ora, manifestini che riproducono gli accordi di Evian, soprattutto i testi relativi alle garanzie per gli europei. A mezzogiorno di oggi la circolazione delle automobili ha ripreso il suo ritmo normale. Lo sciopero è finito.

Nei quartieri europei, secondo quanto affermano gli osservatori che si trovano sul posto, la gente comincia a domandarsi se valga la pena di seguitare ad obbedire agli ordini forsennati di Salan. E' per questo che ieri l'OAS è passata all'offensiva: per cercare di ricaricare gli spiriti, di aizzare di nuovo la tensione che porta alle violenti esplosioni di collera e agli urti tra arabi ed europei. Per questo, pure, l'OAS tenta un'altra manovra: quella di ostacolare la partenza dei francesi verso la metropoli. Gli impiegati delle compagnie aeree, seguendo gli ordini dell'organizzazione clandestina, avevano cominciato a rifiutare i biglietti a tutti coloro che non si presentavano agli sportelli con un visto dell'OAS.

Quindici giornalisti che hanno subito questo ricatto, si sono rivolti alla polizia. Il prefetto d'Algeri è stato costretto ad intervenire.

Come si vede, dunque, il meccanismo degli accordi di armistizio e l'esempio di fermezza e di responsabilità, offerto ieri dagli uomini del FLN, cominciano a produrre frutti che costituiscono altrettanti passi avanti a favore della pace. Mentre la OAS preme con tutte le sue forze per impedire l'esodo e la rassegnazione, e per mobilitare le masse in una lotta disperata contro la pace, il risultato che ottiene rappresenta già per molti versi una sconfitta. Le energie del popolo algerino sono stimolate verso la difesa della pace, come di una sua preziosa conquista da difendere: le forme di potere del FLN si consolidano così sul terreno, nei fatti. E' il più diffuso giornale di Francia che stasera titola tutta la prima pagina: «Un ufficiale francese al capo FLN: "Grazie per avermi aiutato a mantenere l'ordine ad Algeri"». Salta però agli occhi un fatto evidente: non basta mantenere l'ordine, bisogna anche impedire gli attentati e i colpi di mano. Tra le undici del mattino e le tre del pomeriggio, ad Algeri sono stati compiuti altri nove attentati, che hanno fatto otto morti e sei feriti, tutti algerini.

Alle 15.45, poi — come ieri — sono ripresi i tiri di mortaio accompagnati da raffiche di mitragliatore. I colpi venivano da Bab-el-Oued ed erano diretti contro il quartiere arabo di Diar-el-Keb. Ci sono stati altri morti e feriti. Tutto il quartiere di Bab-el-Oued è stato circondato dalle forze francesi, cavalli di frisia sono stati montati in tutte le strade, i veicoli sottoposti a controllo, sono giunti rinforzi di truppe autotrasportate e le pattuglie nelle strade (secondo le notizie di fonte francese) sono state triplicate.

A Orano, intanto, avveniva il primo scontro a fuoco tra le forze francesi e uomini dell'OAS appostati nelle case e sui tetti, vicino alla *Place des Victoires*. Lo scontro è stato la conseguenza di un'operazione di polizia. Per la prima volta, la gendarmeria aveva fatto lo sforzo di reperire una emittente clandestina che ogni giorno lancia i proclami di Salan. Ma sentinelle armate dell'OAS vigilavano sui tetti e i gendarmi, venuti con grande spiegamento di mezzi per tentare di impadronirsi dell'emittente, sono stati respinti dopo un'ora di sparatoria. Ufficialmente si annunciano cinque feriti tra i gendarmi (fra cui un capitano) e un morto e 11 feriti tra i civili francesi, ma voci successive parlano di numerose vittime. L'emittente è rimasta al suo posto.

Visti cadere i primi feriti nelle loro file, i gendarmi hanno puntato le armi contro i civili, che accorrevano baldanzosi, con pistole e mitra, forti di una lunga impunità. Presi di mira, questi sono scappati a rifugiarsi nelle case, come farebbe chiunque.

Da parte francese, si annuncia la smobilitazione degli *harkis*, l'arrivo per venerdì dell'alto commissario Fouchét e la nomina del prefetto di Saiida, Omar Mokdad, a comandante della forza locale musulmana, che sarà a disposizione dell'esecutivo provvisorio nel periodo di transizione, per mantenere l'ordine. Si conferma, a proposito di questa forza, che molti dei suoi quadri saranno ufficiali francesi di complemento, che si offriranno volontariamente.

BEN BELLA

al completo, i più eminenti rappresentanti del clero musulmano, un folto gruppo di ufficiali dell'esercito di liberazione algerino scelti accuratamente in modo da rappresentare senza eccezioni tutte le truppe combattenti del nascente Stato, sia quelle presenti in Algeria sia quelle acquartierate in Marocco e in Tunisia. Il battaglione d'onore in uniforme rosso azzurra attendeva l'ospite con fanfara e bandiera di combattimento.

L'arrivo degli ospiti (ore 11.30 circa) è stato uno spettacolo difficile a descrivere. La folla sembrava impazzita. Premeva contro le transenne di metallo, tentava di rompere le file di soldati e poliziotti. Centinaia di giornalisti, di fotografi, radiocronisti e cineoperatori, in una confusione allegra, ma pericolosa, si sono stretti attorno al re e a Ben Bella, con tale furia da costringerli ad un certo punto a farsi largo a gomitate da soli.

L'ex primo ministro del governo provvisorio algerino Fehrat Abbas, in disparte, sorrideva partecipando alla generale esultanza.

Dopo aver salutato ministri, dignitari, generali e ambasciatori (Ben Bella ha scambiato una stretta di mano particolarmente calorosa con il rappresentante sovietico), l'ospite ha preso posto a bordo di un'auto bianca scoperta, alla destra del re. Ben Khedda ha preso posto a sinistra. Quindi il corteo si è mosso lungo un percorso di 10 km. e ha attraversato la città, per raggiungere la residenza estiva del re. Dar es Salam (Casa della pace). Il passaggio per le strade strettissime del quartiere arabo è stato il momento più significativo della giornata. Dopo quasi sei anni di prigione in Francia, Ben Bella (l'uomo forse più popolare oggi, in tutto il mondo arabo) riprendeva il contatto non solo con il Marocco e con il Maghreb ma con l'Africa stessa. Inconfondibilmente africana era infatti la folla. Carnagioni di tutti i colori, dall'avorio pallido degli arabi e dei berberi, al nero notte dei discendenti di schiavi e di lavoratori immigrati dal Senegal e dal Sudan.

Più volte, gruppi di ragazzi e ragazze hanno travolto il servizio d'ordine per toccare Ben Bella, per abbracciarlo e baciarlo. Giornalisti che vivono qui da molti anni mi hanno detto che nessun avvenimento, nessun uomo politico, mai, hanno provocato tanto concorso di folla, tanta emozione popolare.

E' questo probabilmente l'inizio di una marcia trionfale, che vedrà Ben Bella ripercorrere da vincitore le capitali del mondo arabo. Al di sopra delle lotte politiche, che il cessate il fuoco in Algeria ha naturalmente acuito e accelerato, a dispetto delle preoccupazioni — per altro giuste e apprezzabili positivamente — di evitare ogni forma di culto della personalità, la folla stessa ha posto la candidatura di Ben Bella a futuro leader dello Stato algerino.

Restano da registrare alcune battute non irrilevanti della giornata politica a Rabat. Il giornale dell'opposizione Al Taharir, *che stamane annunciava in anteprima l'arrivo di Ben Bella, pubblicava anche un editoriale nel quale accanto a espressioni di gioia per l'arrivo dell'ospite, si collegano accenti di dura critica nei confronti del governo di Rabat: «... Lo Stato marocchino non ha saputo salvare il suo onore e lavare l'affronto subito. E' la lotta del popolo algerino che si è incaricata di farlo».*

Più avanti il giornale ricorda, in forma di rimprovero alle autorità marocchine «il sangue scorso a Meknes e i cittadini gettati in prigione per aver manifestato a favore della liberazione di Ben Bella».

L'organo della sinistra non comunista marocchina, riferisce inoltre che alcuni incidenti sarebbero avvenuti a Meknes. Alcuni ultras francesi, fra cui il direttore della Banca di credito fondiario, avrebbero lacerato alcuni manifesti con l'immagine di Ben Bella affissi per le strade, provocando l'energica reazione dei passanti. Gli oltraggiatori — scrive il giornale — sono stati arrestati, ma successivamente rimessi in libertà senza ragioni.

Messaggi polacco e vietnamita a Ben Khedda l'Albania riconosce il GPRA

VARSAVIA, 21. — Il presidente del consiglio di Stato polacco Alexander Zawadski, in occasione della cessazione del fuoco in Algeria, ha inviato messaggi di felicitazioni al generale De Gaulle e a Ben Khedda, presidente del GPRA.

Un messaggio a Ben Khedda è stato inviato anche da Fan Van Dong presidente del consiglio della Repubblica democratica del Vietnam il quale si felicita con il governo e con il popolo dell'Algeria «per la loro lotta vittoriosa che ha portato alla firma dell'accordo per la cessazione del fuoco con la Francia». Il messaggio afferma inoltre che «il GPRA e il popolo algerino hanno apportato un notevole contributo alla definitiva liquidazione del colonialismo nel mondo».

Radio Tirana ha annunciato che l'Albania ha riconosciuto il governo provvisorio algerino.

Si teme in Corsica un «colpo» dell'OAS

AJACCIO, 21. — Due compagnie repubblicane di sicurezza (CRS) sono state inviate in Corsica per rafforzare il dispositivo di sicurezza dell'isola. Questo invio di rinforzi va messo in relazione con la tensione provocata in Corsica da voci insistenti, in base alle quali l'OAS potrebbe eventualmente tentare di servirsi dell'isola come di un «caposaldo» contro la metropoli in caso di *putsch*.

Tutte le organizzazioni di sinistra della Corsica sono state messe in istato d'allarme dai loro dirigenti. La federazione corsa del P.C. francese ha pubblicato giorni fa un appello in cui era detto fra l'altro: «E' certo che la classe operaia farà il suo dovere. Tutta la popolazione deve scendere in piazza ed innalzare delle barricate al minimo tentativo dei faziosi. Tutto è stato messo in opera, e con tutti i mezzi, per schiacciare i fascisti».

ARGENTINA

a dire l'influenza di Rogelio Frigerio, il ricchissimo finanziere che è amico e consulente segreto del presidente Frondizi. L'evidente carattere demagogico di questa decisione — che vorrebbe spazzare «per decreto» la corruzione che travaglia da decenni la vita politica ed economica del paese — non ha impedito ai militari di farne almeno pubblicamente un punto chiave delle loro richieste, nel tentativo di assicurarsi l'appoggio della parte politicamente meno provveduta dell'opinione pubblica.

A Buenos Aires la situazione è tesissima. L'esercito ha praticamente bloccato il centro della città — ove sorgono gli edifici di interesse pubblico — e pattuglie appoggiate da mezzi blindati controllano i crocevia delle maggiori *avenidas*. Alcune agenzie di stampa hanno trasmesso la notizia dell'arresto di nove persone avvenuto questo pomeriggio nella capitale. Le stesse agenzie affermano di sapere che si tratta di militanti comunisti

Un'attività febbrile è visibile all'ambasciata degli Stati Uniti a Buenos Aires. I più alti funzionari fanno addirittura la spola fra l'ambasciata, il palazzo presidenziale e i comandi militari. L'ambasciatore Robert McClintock ha fatto presente — secondo fonti del governo argentino — che qualora Frondizi fosse rimpiazzato da una Giunta militare, l'assistenza economica USA all'Argentina — in base al programma kennediano della «Alleanza per il progresso» — subirebbe riduzioni o cesserebbe

Tale affermazione — è stato confermato più tardi da funzionari della stessa ambasciata USA — è stata ripetuta a New York dal *leader* democratico Humphrey, il quale l'ha esplicitamente attribuita al presidente Kennedy. Lo stesso presidente avrebbe dichiarato che il risultato delle elezioni argentine dimostra che gli USA hanno «seguito una politica di noncuranza nei confronti dell'America latina». Molti osservatori sono al contrario dell'opinione che i militari argentini hanno trovato incitamento all'attacco contro il governo proprio dall'atteggiamento violentemente anticubano assunto dagli Stati Uniti, e sottolineano che, niente affatto casualmente, la prima rottura fra Frondizi e i militari è avvenuta proprio perchè questi pretendevano dal governo un atteggiamento più rigido nei confronti di Cuba.

KRUSCIOV

arrivare addirittura alla costruzione in comune con gli Stati Uniti di navi cosmiche interplanetarie. Ma, giunti a questo punto, il premier sovietico afferma che «bisogna essere realisti» e quindi prevedere fin d'ora che non si può raggiungere un accordo di quest'ultimo tipo se prima non si crea quel «fatto nuovo che ha nome disarmo totale e universale».

I motivi sono chiari: i missili cosmici o quelli a impiego militare appartengono ad una stessa famiglia. Rivelare agli americani il segreto della insuperata potenza dei missili sovietici può essere fatto soltanto nelle condizioni create dal disarmo e non prima.

Questo è il senso del discorso di Krusciov, quando avverte Kennedy che, in pratica, ci sono problemi di collaborazione risolvibili anche subito e altri problemi che hanno bisogno di un mondo liberato dalla paura della guerra.

«Non è un segreto per nessuno — scrive Krusciov a questo proposito — che i missili di tipo militare e i missili cosmici sono basati sulle stesse realizzazioni della scienza e della tecnica. E' vero che esistono certe differenze: i missili cosmici esigono motori molto più potenti per lanciare carichi utili più rilevanti ad altezze più elevate mentre per i missili militari non c'è bisogno di motori così potenti. Già ora esistono i motori capaci di lanciare una testata militare a grande potere distruttivo su un qualsiasi punto della Terra».

Continuando la sua esposizione, Krusciov arriva alle seguenti conclusioni: «Signor presidente, voi sapete e anche noi lo sappiamo, che i principi di costruzione e di produzione sono comuni sia ai missili cosmici che ai missili militari. Se espongo questi fatti è per una ragione semplicissima: perchè ritengo che sia meglio esaminare il problema in modo realistico. Bisogna saper prevedere le difficoltà che possono sorgere sulla via della collaborazione internazinale nella conquista pacifica del cosmo. E' possibile che noi riusciamo nel nostro intento e ciò sarebbe molto importante. Prospettive di cooperazione considerevolmente più larghe di quelle esposte, come per esempio la creazione in comune di navi cosmiche per la conquista dei pianeti, si apriranno quando sarà raggiunto un accordo sul disarmo. Noi speriamo che un tale accordo possa essere raggiunto e a tale scopo faremo tutto ciò che è in nostro potere. Vorrei sperare, signor presidente, che anche voi non risparmierete i vostri sforzi in questa direzione».

La conferenza stampa di Kennedy

WASHINGTON, 21. — Il presidente Kennedy si è rallegrato questa sera per il tenore delle proposte di Krusciov per un'eventuale cooperazione spaziale tra gli Stati Uniti e la Unione Sovietica. Dopo aver definito «costruttivo» il messaggio di Krusciov reso noto oggi a Mosca, il presidente americano, che parlava nel corso della sua conferenza stampa settimanale, ha detto che esso «indica che vi è un certo numero di punti di interesse comune». «Il prossimo passo — ha proseguito il presidente — consisterà in un incontro a New York tra il rappresentante degli Stati Uniti alla commissione dell'ONU per lo spazio, Francis Plimpton, e il rappresentante sovietico allo scopo di preparare le discussioni ad una data prossima delle idee precise dell'URSS e degli Stati Uniti in questo campo. Ho designato il dr. Hugh Dryden, direttore aggiunto della NASA, a rappresentare gli Stati Uniti alle conversazioni tecniche che avranno luogo successivamente con i rappresentanti sovietici».

Gli altri argomenti affrontati dal presidente Kennedy, oltre ad alcune questioni di politica interna, sono stati l'andamento delle conversazioni ginevrine per il disarmo e la conclusione dell'accordo tra Francia e GPRA per la cessazione delle ostilità ed il futuro dell'Algeria. A proposito di Ginevra il presidente si è detto d'avviso che i negoziati debbano continuare anche se sussistono divergenze fondamentali tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica a proposito del controllo delle esplosioni nucleari (Kennedy ha ribadito la richiesta di ispezioni *in loco*). «Saremmo in errore — egli ha detto — se credessimo che tutte le prospettive di accordo sono ormai sfumate».

In merito all'Algeria, Kennedy ha detto che gli Stati Uniti non riconosceranno il governo algerino ma attenderanno «il momento opportuno». Secondo il presidente, quantunque sia stato raggiunto un accordo per la cessazione del fuoco, un governo non sarebbe stato ancora costituito. Certamente — ha proseguito il presidente americano — «un governo verrà formato e soltanto allora gli Stati Uniti faranno ciò che verrà ritenuto più opportuno».

Kennedy ha poi dato un grave annuncio a proposito di Cuba. Infatti, dopo aver affermato che nulla prova che stia per essere lanciato un attacco contro la base americana di Guantanamo, a Cuba, il presidente ha dichiarato che ciò nonostante gli Stati Uniti prendono attualmente le precauzioni necessarie «per la difesa del "loro" territorio».

Il nuovo ambasciatore sovietico a Washington Anatoly Dobrynin ha presentato stamane le credenziali al facente funzioni di segretario di Stato, Ball, in una breve visita al dipartimento di Stato. Al termine del colloquio con Ball, durato poco meno di dieci minuti, Dobrynin ha dichiarato: «E' stata una conversazione piacevole, ed io spero di averne molte altre, nel prossimo futuro». Il neo ambasciatore sovietico — richiesto di un giudizio sullo scambio di lettere tra Kennedy e Krusciov circa la cooperazione spaziale — ha detto: «L'inizio è molto buono. Sono piuttosto fiducioso nei futuri sviluppi».